

# Servono 69 miliardi in tre anni per fermare la pressione fiscale

**Senza tagli al cuneo e Irpef saldo primario 2026 positivo per 52 miliardi ma per gli obiettivi Ue ne occorrono 78**

## Conti pubblici

**Le «politiche invariate» valgono 21 miliardi nel 2025, 23 nel 2026 e 25 nel 2027**

La strada che conduce alla prossima manovra è stretta, e questo si sa. Ma i numeri messi in fila ieri dai vertici della Corte dei conti sono molto efficaci nel precisare l'entità della sfida. Che è «particolarmente stringente», nella definizione offerta dal Presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo Enrico Flaccadoro; e soprattutto non si estende su parecchi anni, come sanno bene al ministero dell'Economia mentre nel resto del panorama politico la consapevolezza si fa più sfumata.

I numeri, allora. Quelli di partenza sono offerti dalle «politiche invariate», cioè dal criterio prospettico utilizzato dalla Commissione Ue per indicare le traiettorie future della finanza pubblica, mentre in Italia si è fin qui usato il parametro della «legislazione vigente» che vede migliorare i saldi del futuro prossimo per il semplice fatto che molte misure sono a tempo determinato, limitate a quest'anno. Ma la loro replica, a partire dalla decontribuzione per i dipendenti con redditi fino a 35mila euro,

è la «priorità numero uno» del Governo, come spiegato a più riprese dal ministro dell'Economia Giorgetti. Per tenere il passo delle politiche invariate, cioè prima di tutto per non far salire la pressione fiscale e contributiva abbandonando il taglio al cuneo e l'Irpef a tre aliquote, servono 21 miliardi per il prossimo anno, 23 miliardi nel 2026 e 25 nel 2027, rimarca però la Corte dei conti riprendendo le cifre dell'ultimo Def. Totale: 69 miliardi in tre anni, a cui vanno aggiunte le tante altre esigenze a partire dagli «investimenti non più rinviabili» in una «sanità in crisi sistemica». Da trovare senza spingere ancora in alto un debito/Pil già in salita perché l'eredità del Superbonus fa sentire gli effetti della crisi pandemica molti anni dopo la sua fine, al contrario di quel che accade nel resto dell'Eurozona.

«L'impegno della magistratura contabile è volto a scrutare le tendenze di fondo» della finanza pubblica, ha spiegato ieri in avvio dei lavori il presidente della Corte dei Conti Guido Carlino, «guardando anche agli sviluppi della contabilità pubblica e alle prospettive delle politiche di bilancio nella nuova cornice delle regole della governance economica europea». E le prospettive parlano di uno sforzo pluriennale importante, che venendo meno la leva classica dell'extradeficit imporrà una serie di scelte difficili per «coniugare la sostenibilità della finanza pubblica con il supporto alla crescita».

Anche qui i numeri parlano un linguaggio chiaro. Perché è vero che i saldi, grazie al più benevolo parametro della

legislazione vigente, prospettano un deficit in discesa dal 7,4% del Pil del 2023 al 4,3% del 2025 e al 2,2% nel 2027, quando anche il saldo primario raggiungerebbe i 2,2 punti percentuali di Pil (52 miliardi di «risparmi» al netto della spesa per gli interessi). Ma è altrettanto certo che questo miglioramento dei saldi è «importante» ma «insufficiente rispetto a quel valore del 3,3% (in termini strutturali) necessario, secondo le stime contenute nel Def, per conseguire un saldo di bilancio in linea con la nuova regola di salvaguardia sul deficit (-1,6% strutturale) e riportare il debito/Pil su uno stabile sentiero di discesa». Tradotto: per centrare gli obiettivi Ue e soprattutto l'esigenza di far scendere il debito non basta risparmiare 52 miliardi prima degli interessi (saldo primario al 2,2% del Pil): ne servono 78, cioè 26 in più, per arrivare al 3,3%.

Gli ingredienti della cura indicati dalla Corte sono molti, e sul piano del metodo sottolineano l'esigenza di «trasparenza» e «programmazione» dei conti pubblici rafforzata anche dall'evoluzione verso la contabilità unica economico-patrimoniale sottolineata dal Presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo Carlo Chiappinelli. Ma «nel prossimo futuro rendere compatibili necessità di spesa e rientro del disavanzo richiederà scelte più ambiziose» sulla spending review, avverte la Corte, dopo le «difficoltà» incontrate fin qui nonostante un obiettivo da 800 milioni nel 2023 e da

1,2 miliardi quest'anno: cifre non esattamente proporzionali all'entità della sfida che attende ora i conti pubblici.



**All'Economia.** Il ministro Giancarlo Giorgetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

